BIBLIOTECA

SAGGIO

Autore : SERGIO CARANFA

Città : Villalago (AQ)

La prima parte del saggio è stato pubblicato sul periodico “*Seconda Pagina*”, anno I n.2, Villalago, 1990.

Il quadro della Madonna del Rosario a Villalago

Alcuni anni or sono, in un articolo apparso sul periodico "Vita di Paese", ebbi occasione di parlare del quadro della Madonna del Rosario, datato 1581, esistente nella chiesa parrocchiale di Villalago. Credo che oggi sia utile ritornare sull'argomento per segnalare alcune interessanti novità emerse a proposito di quest'opera e del suo autore.

Nella liturgia cattolica, il rosario è una preghiera in onore della Vergine che consiste nella recita di centocinquanta avemarie, intercalate da vari paternostri e gloriapatri, mentre con la mente si contemplan i principali misteri della Redenzione. I misteri, in numero di quindici, sono costituiti da episodi della storia evangelica suddivisi in tre serie riguardanti il gaudio, il dolore e la gloria di Maria.

I misteri gaudiosi sono: L'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Circoncisione e la Disputa di Gesù coi Dottori; i dolorosi: l'Agonia nell'orto, la Flagellazione, l'Incoronazione di Spine, la Salita al Calvario, la Crocifissione; i gloriosi: la Resurrezione, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione della Vergine, la Sua Incoronazione.

Nella recita del rosario si usa comunemente una catenella metallica alla quale sono fissati gruppi di dieci piccoli grani di legno, di osso, d'avorio o di altro materiale, che servono per contare le avemarie, intercalate ciascuno da un grano più grande per il paternoster.

Questa catenella è chiamata "corona del rosario" o, più semplicemente, "rosario".

Un'antica tradizione della chiesa attribuisce a S. Domenico di Guzman l'origine del rosario, anche se l'uso della catenella a grani nella recita della preghiera deriva probabilmente dalla conoscenza del mondo musulmano.

Caduta in disuso forse a causa dello Scisma d'Occidente e delle pestilenze che funestarono l'Europa nel sec. XIV, la pratica del rosario fu riportata in auge per opera del Beato Alano de la Roche e si diffuse rapidamente in tutto il mondo cattolico per mezzo delle confraternite mariane, grazie anche al favore che non mancarono di accordarle i papi.

Parallelamente alla diffusione del culto rosariano, venne elaborandosi nell'arte un'iconografia della Madonna del Rosario che in Italia incontrò particolare fortuna nelle Marche, soprattutto dopo la celebre pala d'altare di analogo soggetto eseguita nel 1539 dal pittore veneziano Lorenzo Lotto per la chiesa di S. Domenico di Cingoli (prov. di Macerata).

Secondo tale iconografia, la Vergine è rappresentata nell'atto di donare la corona del rosario a S. Domenico di Guzman, inginocchiato ai Suoi piedi insieme a S. Caterina da Siena, mentre intorno sono raffigurate, in tondi o in riquadri, le scene relative ai quindici misteri rosariani.

Il dipinto ad olio su tela, conservato nella chiesa parrocchiale di Villalago, ricalca sostanzialmente questo schema iconografico: la Vergine e il Bambino Gesù porgono la corona a S. Domenico e a S. Caterina, in ginocchio davanti a Loro, mentre in alto due angeli spargono rose; fanno da cornice i quindici misteri, che si succedono secondo l'ordine canonico, a cominciare dal quarto riquadro in alto partendo da sinistra.

Inoltre, ai lati del trono, sono raffigurati alcuni personaggi, tra cui si riconoscono, nel gruppo di destra, un sovrano, una nobildonna e un uomo d'armi. Noi crediamo che si possano identificare rispettivamente con Filippo II re di Spagna, Margherita d'Austria e don Giovanni d'Austria, tutti e tre figli naturali dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, sebbene nati da madri diverse.

Filippo II è personaggio troppo noto per parlarne in questa sede. Basti dire che sotto il suo regno, durato dal 1556 al 1598, la Spagna raggiunse l'apice della potenza economica e militare.

Madama Margherita d'Austria, moglie in prime nozze di Alessandro de' Medici, duca di Firenze, e in seconde nozze di Ottavio Farnese, fu particolarmente legata all'Abruzzo per i suoi numerosi feudi nella regione (Penne, Campoli, Cittaducale, Leonessa, Montereale, Ortona a Mare) e per essere stata nominata nel 1572 da Filippo II di Spagna, suo fratello, governatrice perpetua della città dell'Aquila.

Don Giovanni d'Austria ebbe fama di essere il più grande ammiraglio dell'epoca. Memorabile, nel racconto degli storici locali, la sua venuta all'Aquila nel 1573, per incontrarvi la sorella Margherita, da poco eletta governatrice della città. In quell'occasione gli Aquilani lo accolsero con solennissimi onori, salutandolo come il trionfatore nella celebre battaglia di Lepanto, su cui è opportuno soffermarci per i profondi riflessi che essa ebbe nella vita e nella cultura del tempo.

Ma di questo, per questioni di spazio, vi parlerò nel prossimo numero.

La seconda parte del saggio è stato pubblicato sul periodico “*Seconda Pagina*”, anno II n.1, Villalago, 1990.

Il 7 ottobre del 1571, nelle acque del golfo di Lepanto, in Grecia, fu combattuta una delle più grandi battaglie navali della storia, decisiva per le sorti future dell'Europa e dell'intera cristianità.

Si fronteggiavano da un lato la flotta turca, circondata da una fama di invincibilità, e dall'altra, sotto il comando di don Giovanni d'Austria, le flotte riunite del papa, del re di Spagna e di Venezia, che qualche tempo prima avevano costituito una Lega Santa per opporsi alle mire espansionistiche dell'impero ottomano.

La battaglia, durissima, rimase a lungo incerta, ma alla fine volse in favore delle milizie cristiane. La flotta turca fu annientata e la vittoria fu salutata in tutto l'Occidente come un evento miracoloso.

Il papa Pio V attribuì il successo dell'impresa alla Madonna del Rosario ed istituì in suo onore una festa la prima domenica d'ottobre. Don Giovanni d'Austria, comandante supremo della flotta cristiana, fece omaggio della sua galera alla Vergine e appese le proprie armi davanti alla Sua statua a Napoli. Il Senato di Venezia fece scrivere sotto al dipinto della battaglia di Lepanto, nella sala delle adunanze, una frase in latino che, tradotta, dice: "non furono le armi, né i capi, né il coraggio a darci vittoria, ma la Vergine del Rosario". Si scrissero libri per dimostrare che il successo dei cristiani non si poteva spiegare senza l'intervento della Madre di Dio e che l'improvviso cambiamento del vento era stato un miracolo.

L'eco di questo grande evento militare, civile e religioso non mancò di ripercuotersi anche nel campo dell'arte, con la conseguenza che si moltiplicarono nelle chiese le immagini della Madonna del Rosario, considerata l'artefice della vittoria di Lepanto.

Anche la piccola comunità villalaghese, a dieci anni di distanza dalla memorabile battaglia, volle rendere omaggio alla Vergine dedicandole un quadro nella chiesa parrocchiale.

Il soggetto della Madonna del Rosario e i quindici misteri fu trattato varie volte dal pittore aquilano Giovanni Paolo Cardone e dagli altri artisti locali contemporanei: Pompeo e Giovanni Mausonio, Giovanni Paolo Donati e Pasquale Richi di Montereale.

Ed è forse proprio quest'ultimo l'autore del nostro dipinto, per le ragioni che ora andremo a spiegare.

Il quadro di Villalago presenta una interessante particolarità. In basso, entro una sorta di cartiglio sorretto da due angeli, si legge, prima della data 1581, la seguente frase in latino: "Hic cum prole pia castam venerare parentem/et de sincero pectore fonde rosas".

E' un invito rivolto ai fedeli: "venera qui la casta Madre con il pio Figlio e con cuore sincero recita rosari".

Ora, si da il caso che versi latini analoghi compaiono proprio in alcuni dipinti del Richi, quasi un sigillo apposto da questo pittore-poeta alle sue opere di contenuto sacro, in cui si riscontrano i caratteri stilistici tipici della pittura aquilana della seconda metà del Cinquecento, influenzate dai modi raffaelleschi di Pompeo Cesura, di cui il Richi è considerato allievo.

L'attività di quest'ultimo si svolse prevalentemente nell'aquilano (Filetto, Capitignano, entrambe frazioni dell'Aquila) e in provincia di Teramo (Cerqueto, Canzano, Tossicia) anche se ritroviamo un suo quadro perfino in Basilicata, nella chiesa di S. Agostino di Montescaglioso (prov. di Matera), a testimonianza di una qualche notorietà anche fuori dell'ambito regionale.

Sappiamo inoltre da varie fonti (Tanturri, Bindi, Colarossi-Mancini, Rivera) che a Scanno, nella chiesa di S. Antonio di Padova attigua al convento omonimo, esisteva un suo dipinto datato 1607 e raffigurante l'Istituzione dei tre Ordini francescani. Oggi purtroppo l'opera non è più "in situ", perché, come ci è stato detto, fu rubata alcuni anni fa; e tale perdita è tanto più deprecabile in quanto ci nega la possibilità di un utilissimo raffronto stilistico con la tela di Villalago.

In ogni caso, la notizia della presenza di un'opera del Richi a Scanno è di estremo interesse ed avvalorata la nostra ipotesi, perché rivela la familiarità dell'artista con i paesi dell'alta valle del Sagittario.

Un'ultima osservazione, prima di concludere. Tutti i dipinti del Richi sono posteriori al 1581, anno di esecuzione della Madonna del Rosario di Villalago, per cui, se l'attribuzione è esatta, questa sarebbe la sua più antica opera conosciuta.